

acquerelli, a olio, su carta, cartone, assicelle, tela, ventagli, soprapposte, quadri, nature morte, paesi, marine, e perfino una umoristica serie di crete plasmate dal pollice caricaturale.

Dal 1874 al 1930, Follini è presente da Torino a Lima, da Bologna a Sumatra, e nelle grandi mecche degli amatori d'arte: Vienna, Roma, Londra, Venezia, Parigi, Colonia, Genova, Monaco. Due Re l'onorano di familiare consuetudine, le LL. MM. Umberto I° il Buono e Vittorio Emanuele III° l'Unificatore; due Regine: Margherita di Savoia ed Elena di Montenegro vogliono a corte l'opera sua. Duchi, Principi, finanziari, dame, collezionisti si accaparrano le primizie d'ogni sua campagna artistica. C'è addirittura chi fa le incetta dei "Follin", come di titoli di borsa; non si sa mai... domani!

Come è soave e triste ad un tempo, rifare da devoto discepolo, un po' dell'ampio cammino del Maestro, dal vecchio studio di via Po, alla tranquilla casa di via S. Massimo! Era gentilissima e severissima la scuola del nostro Professore: quanto disegno, quanto chiaro-scuro, quanta móllica di pane, quanti colpi di stracchetto sull'abbozzatura di un *fusain* condannato a violenta morte dal sorriso clinico del

Maestro! E le fatiche dal vero? Santo Vero attraverso cui bisognava (e non era ancor nata la teorica dell'Intuizione Crociana) *sentire* il motivo, schizzarlo, ombreggiarlo, rifinirlo, con la diligenza interpretativa di un *fusain*!

Quelli che non hanno avuto la gloria di sedersi in aperta campagna a lavorare, con tutta umiltà, accanto a Lui, non leggeranno, come noi, la signorilità nervosa del suo disegnare, seria, fedele, corretta, narrativa, sotto l'ingentilita poesia di quelle velature d'infiniti grigi azzurrini che sono il segreto di questo aristocratico epigone del secondo Romanticismo.

Ancora oggi, superati gli ottanta, gagliardo e scherzevole come un ventenne, lavorando senza occhiali, otto ore al giorno, egli è il fanciullo che si diverte a preparare toni e mestiche, a macchiare, fissare. Quanta atmosfera, quali architetture nei bianchi e neri tormentati, cavati fuori con la móllica ed il pennello quadrato di martora!

Quanto accorgimento nella preparazione tonale, dal più piccolo studio alla più vasta tela! "Per gli effetti caldi devi preparare a tinte fredde — egli insegnava — e per i freddi a toni caldi".

I più fluttuanti suoi temi veneziani, che



SUI COLLI